

## **Intervento di Mario Mezzanica, Fondazione Sussidiarietà**

*Cagliari, 26 ottobre 2017*

### **Le criticità del mondo del lavoro**

La mostra “ Il lavoro che non vogliamo” affronta alcuni temi “critici” che in questi anni di crisi economica si sono accentuati creando situazioni di forte disagio umano e sociale.

La situazione del nostro paese è di grande difficoltà e i dati mostrano con evidenza indiscutibile queste difficoltà: Il tasso di occupazione, che definisce il numero di persone in età lavorativa che partecipano al mercato del lavoro attivamente (di seguito il dato tra 15 e 64 anni – fonte Eurostat) pur con qualche breve picco in su o in giù, è rimasto sostanzialmente costante negli ultimi 13 anni. Era pari al 57,8% nel 2004, e si è assestato al 57,3% nel 2016.

La situazione, è ancor più grave per quanto concerne la disoccupazione. Infatti, il nostro paese è tra i primi in Europa per l’alto tasso di disoccupazione: siamo il 5° paese con il tasso di disoccupazione più elevato dopo Grecia Spagna, Croazia e Cipro. Il nostro tasso di disoccupazione nel 2016 era pari all’11,9% rispetto alla media EU-28 dell’8,7%.

Sia per quanto riguarda la bassa partecipazione al mercato del lavoro sia per l’alta disoccupazione le persone che hanno maggiori difficoltà sono i giovani e le donne e a livello territoriale il sud.

Abbiamo voluto con la mostra IL LAVORO CHE NON VOGLIAMO evidenziare in particolare 6 specifiche criticità, sei istantanee, affrontate da due punti di vista: attraverso i dati e le storie delle persone.

E come ha detto il prof Flavio Felice poco fa, la “denuncia delle criticità evidenziate”, quando non scade nel lamento, assume i caratteri della “situazione problematica” che attende di essere risolta.

### **Il lavoro femminile**

Il lavoro e la famiglia rappresentano dimensioni fondamentali della società contemporanea e stanno entrambi vivendo profonde trasformazioni. Nell’ambito di questi complessi mutamenti, alle questioni dell’occupazione femminile e della conciliazione tra lavoro e famiglia viene riconosciuta una particolare importanza. Uno degli obiettivi fissati dal Consiglio europeo nella cosiddetta “Strategia di Lisbona”, da raggiungere entro il 2010, stabiliva di portare l’occupazione femminile al 60%: mentre l’Europa a 28 stati è riuscita a raggiungere questo obiettivo solo nel 2015, l’Italia nel 2016 è ancora lontana da questo traguardo (48%).

In Italia, le difficoltà nella conciliazione famiglia-lavoro hanno un peso determinante nella decisione di molte donne di rinunciare all’impegno nella sfera lavorativa.

Il 22% delle madri di nati nel 2009/2010 che lavoravano prima della gravidanza in seguito alla nascita dei loro figli hanno lasciato o perso il lavoro. Questo accade principalmente per le madri residenti nel Mezzogiorno (30%), le più giovani (47% per le madri di meno di 24 anni, 32% per le 25-29enni) e quelle con basso livello di istruzione (31%).

### **Lavoro e caporalato**

Con il termine “caporalato” ci si riferisce ad una forma di intermediazione illecita, presente soprattutto in agricoltura, che utilizza forme illegali di reclutamento e sfruttamento economico dei lavoratori. I fenomeni di caporalato introducono una forte distorsione del mercato del lavoro, creando gravi ingiustizie perlopiù a persone che si trovano in condizione di grave difficoltà: ad esempio chi vive in condizione di povertà estrema o immigrati irregolari senza permesso di soggiorno.

Trovandosi in una posizione molto debole, le vittime dei “caporali”, ossia dalle persone che gestiscono il traffico dei lavoratori, subiscono spesso maltrattamenti, violenze e intimidazioni.

I numeri legati al fenomeno del caporalato sono rilevanti:

- a) oltre 400.000 potenziali lavoratori impiegati nel settore agricolo che rischiano di confrontarsi ogni giorno con il caporalato. L'80% di loro sono stranieri;
  - b) circa 100.000 vittime del caporalato sono in condizione di grave sfruttamento lavorativo e/o di disagio abitativo e ambientale;
  - c) più di 80 epicentri (distretti agricoli a rischio) in cui si pratica il caporalato, distribuiti su tutto il territorio nazionale;
  - e) tra i 25 euro e i 30 euro: salario medio giornaliero percepito dai lavoratori per circa di 10–12 ore di lavoro; f) almeno 10 lavoratori morti nelle campagne a causa del caporalato nell'estate 2015.
- Nell'ottobre del 2016 è stato approvato il disegno di legge per il contrasto al caporalato che contiene specifiche misure per i lavoratori stagionali in agricoltura ed estende responsabilità e sanzioni per i "caporali" e gli imprenditori che fanno ricorso alla loro intermediazione.

### **Giovani e lavoro**

Il rapporto tra giovani e lavoro è "la" priorità da affrontare per rilanciare le prospettive socio-economiche del Paese. Se, in Europa, il tasso di occupazione dei giovani è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi 15 anni (56% nel 2016), in Italia i dati esprimono una realtà differente: il forte calo dell'occupazione giovanile registrato fin dal 2006 si è infatti arrestato solo negli ultimi due anni assestandosi nel 2016 al 40% (51% nel 2006). Sfavoriti soprattutto i giovani che vivono al sud, con un tasso di disoccupazione superiore al 50%.

Un tema di forte attualità riguarda i giovani "Not in Education, Employment or Training" (NEET). Nel 2016, in Italia, sono 2,2 milioni gli individui che non risultano iscritti a scuola o all'università, e che non lavorano e neppure seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale. Nel complesso dei paesi EU28, i NEET sono 12,3milioni: il nostro paese esprime la situazione di maggiore criticità in ambito europeo.

La situazione è particolarmente complessa anche perché, pur se l'entrata nel mondo del lavoro per i giovani italiani non è agevole nemmeno con il completamento di un percorso di studi, che acquisisce un diploma o una laurea, ha maggiori chance nella partecipazione al mercato del lavoro.

### **Lavoro e ambiente**

Nel periodo gennaio-novembre 2016 il totale degli infortuni denunciati è stato di 587.599, di cui 935 mortali (82% nell'industria, 13% in agricoltura); nello stesso periodo, le malattie professionali denunciate sono state 55.922 (contro 58.917 nel corso di tutto il 2015) e si è trattato, in ordine decrescente di frequenza, di malattie muscolo-scheletriche, dell'apparato uditivo, di malattie respiratorie, di tumori e di malattie della pelle.

Ma si tratta di un quadro parziale. Infatti, se tradizionalmente i lavoratori sono stati affetti da malattie specifiche, oggi bisogna pensare al lavoro, con i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, come a un potenziale fattore di rischio per una gamma amplissima di patologie somatiche, psicosomatiche e psichiche.

Non sono, però, soltanto i lavoratori ad essere colpiti dai molti potenziali fattori nocivi legati al lavoro, ma lo sono anche il territorio e la comunità che vive in prossimità di impianti produttivi.

Serve per i nuovi o rinnovati insediamenti una responsabile, indipendente e, nel contempo, partecipata valutazione dell'impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione.

Non solo lavoro e salute non sono incompatibili, ma l'uno può favorire l'altra: tra i possibili vantaggi di un lavoro che abbia al centro la persona, la comunità e l'ambiente in cui essa vive, figurerebbe - accanto al guadagno di salute - anche il contenimento dei costi sanitari. Sfortunatamente, però, la prevenzione è molto predicata ma poco praticata.

### **Lavoro e formazione**

Le traiettorie evolutive del mondo del lavoro impongono, sempre più spesso, ai lavoratori, di cambiare mansione o professione diverse volte nel corso della vita. Alla richiesta, da parte delle imprese, di competenze tecniche e specialistiche, tende dunque ad affiancarsi la richiesta di "competenze trasversali", ossia competenze di carattere più generale che possano essere sfruttate in una molteplicità di situazioni professionali.

Aggiornare le competenze individuali durante tutto l'arco della vita viene considerato dalle imprese, e non solo, come un valore aggiunto fondamentale per i lavoratori e le loro competenze.

Il così detto "Lifelong Learning" viene tuttavia scarsamente incentivato e favorito dalle imprese italiane. La percentuale di dipendenti che hanno effettuato corsi di formazione in azienda è fortemente correlata alla dimensione delle imprese dove essi lavorano. La probabilità di ricevere formazione in un'impresa con più di 500 dipendenti (53%) è quasi 4 volte superiore all'analoga probabilità in una con meno di 10 dipendenti (14%). A livello territoriale, nel Nord le percentuali di dipendenti formati in impresa sono superiori alla media nazionale (32% al Nord-Ovest e 29% al Nord-Est), mentre il Centro si ferma al 27% e il Sud al 24%. Lo scopo principale delle aziende formatrici è, comunque, nella maggior parte dei casi, quello di aggiornare il personale con riferimento alle mansioni già svolte (84%). Solo in piccola parte le attività formative sono indirizzate all'acquisizione di competenze per nuovi compiti e funzioni (11%) o per formare persone da poco assunte in azienda (5%).

## **Il precariato**

L'aumento dell'incidenza del lavoro a termine registrato negli ultimi anni è una tendenza comune ai principali paesi europei, in Italia il tema del "rischio di precarietà" lavorativa cresce tuttavia con ritmo maggiore: se nel 2002 i lavoratori temporanei costituivano il 9,9% dei dipendenti contro il 12,4% del complesso dei paesi EU28, nel 2016 sia per l'Italia che per i paesi EU28 questa quota è di circa il 14%. Ma se questo "fa parte" dei cambiamenti strutturali del mercato del lavoro, è importante osservare che molti lavoratori sono costretti ad accettare un impegno temporaneo non per scelta volontaria: si tratta dei cosiddetti "lavoratori temporanei involontari".

I due problemi procedono in parallelo nel nostro Paese: similmente all'aumento del numero di lavoratori temporanei (+59% dal 2000), sta crescendo anche la quota di lavoratori temporanei involontari (+39%).

Anche la durata dei contratti a termine influenza il rischio di precarizzazione dei lavoratori. Nel 2016, per 1.837mila lavoratori a termine il contratto ha avuto una durata di meno di un anno. Inoltre, per circa 543mila persone la durata del contratto è stata inferiore ai 3 mesi.

## **Conclusione**

Queste criticità, queste istantanee su snodi critici (come diceva pocanzi il prof Fabio Felice) non vogliono farci scadere nel lamento ma bensì aiutarci ad aumentare la consapevolezza che un tentativo di risposta, nella prospettiva del bene comune, può arrivare da una visione che si prende cura integralmente della dignità e del destino della persona.

C'è una frase di Antoine Marie Roger de Saint Exupéry che penso possa aiutare a cogliere le caratteristiche primarie di una concezione che sta alla base della costruzione di un mercato del lavoro che valorizzi la dignità della persona:

"Se vuoi costruire una nave, non radunare uomini solo per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito".

E mi permetto di chiudere il mio intervento con una frase di Papa Francesco tratta dal discorso dello scorso 27 maggio all'ILVA di Genova, che riassume in se la drammaticità e la contemporanea amicizia del lavoro per la persona.

Sulla terra ci sono poche gioie più grandi di quelle che si sperimentano lavorando, come ci sono pochi dolori più grandi dei dolori del lavoro, quando il lavoro sfrutta, schiaccia, umilia, uccide. Il lavoro può fare molto male perché può fare molto bene. Il lavoro è amico dell'uomo e l'uomo è amico del lavoro, e per questo non è facile riconoscerlo come nemico, perché si presenta come una persona di casa, anche quando ci colpisce e ci ferisce. (Discorso di Papa Francesco Stabilimento Ilva – Genova, Sabato, 27 maggio 2017)